

IL ROMANZO

Il mostro che c'è in noi

“Le cugine” della scrittrice sudamericana
Aurora Venturini parla dell'indicibile
Ma è anche la storia di una trasformazione

di **Pablo Maurette**

Nel 1548, l'intellettuale e critico d'arte Benedetto Varchi tenne una conferenza presso l'Accademia di Firenze su un argomento che affascinava tanti dei suoi coetanei: la generazione dei mostri. Secondo Varchi, alcune mostruosità sono dei segni dell'ira divina, altre sono semplicemente errori della natura. Ma c'è una terza causa di questo fenomeno: l'immaginazione umana. Attraverso l'arte, l'essere umano può creare delle forme mostruose e perfino superare la natura in termini d'ingegno. Storicamente, “mostro” si riferisce a un individuo eccezionale, sproporzionato, dotato di più o meno parti degli altri della sua specie; un essere che significa (che mostra) qualcosa o che ci ammonisce (dal latino, *moneo*). Non è tuttavia un termine che si applichi soltanto all'anatomia, dichiara Varchi. Il genio di un artista, la sua capacità compositiva e la sua immaginazione possono essere anche mostruose. Dice Varchi: «Chiamansi mostri dell'animo tutti coloro i quali sopravanzano gli altri nelle opere o di mano o d'ingegno, cioè che fanno quello che non è solito farsi ordi-

nariamente dagli altri. Ed in questo significato diciamo che Michelangelo è un mostro della natura».

Le cugine è un romanzo attraversato dal fenomeno del mostruoso in diverse delle sue varianti. Mostruosi sono i personaggi e i loro talenti; mostruose le loro vicende e il loro microcosmo. Perfino l'autrice ha una certa qualità mostruosa, come suggerisce con arguzia Francesca Lazzarato, traduttrice del romanzo, in una postfazione colta e didascalica. Aurora Venturini è apparsa sulla scena delle lettere argentine e diventata immediata-

mente un caso letterario quando aveva 85 anni. Fu nel 2007, dopo che vinse il Premio Nueva Novela con questo bizzarro romanzo che arriva nelle librerie italiane grazie alla proposta editoriale sempre audace delle Edizioni Sur. Il dato mirabile della sua età di esordio diventa da allora in poi menzione *de rigueur* in ogni saggio o recensione sulla sua opera. Basta buttare l'occhio alla prima pagina per apprezzare che *Le cugine* non sembra affatto scritto da un'ottantenne. E questo non soltanto perché la prima che racconta è una ragaz-

zina, ma soprattutto perché *Le cugine* è un romanzo rigorosamente attuale, aggiornato al gusto e allo stile della letteratura dei primi decenni del ventunesimo secolo. È meticolosamente femminile, è corporeo e viscerale, gioca con lo squallore, cerca di terrorizzare e ci riesce. Nonostante questo, *Le cugine* ha il più grande pregio che un'opera letteraria possa avere: un personaggio principale che resta nella memoria, vivace ed evidente. Il suo nome è Yuna.

Yuna descrive un mondo di creature disgraziate ed eccezionali. La sua sorella, Betina, è nata con una seria condizione mai nominata ma che probabilmente è la spina bifida. Betina è condannata a una sedia a rotelle e sottomessa allo spettacolo indecoroso di fare i suoi bisogni in pubblico. La cugina Petra è «lillipuziana, che vuol dire nana» e pratica «la professione più antica del mondo». Da loro, Yuna impara

**Yuna descrive
un mondo di creature
disgraziate
ed eccezionali
e persino lei è diversa**



nozioni sul sesso e sulla procreazione, una dimensione dell'esperienza umana che le si rivela terrificante, pericolosa e addirittura mostruosa. Una mattina, in chiesa, la ragazza vede una coppia che porta "un cannellone" in un panno di se-

ta. In realtà, si tratta di un feto deforme i cui genitori, disperati perché temono che il loro figlio finisca nel Limbo con Omero, Virgilio ed Averroè, lo hanno portato in chiesa per battezzarlo prima che muoia. Il "cannellone" è la prefigurazione del figlio mostruoso che avrà Betina dal suo molestatore.

Finanche Yuna è diversa. Soffre di una certa dislalia, un'incapacità cognitiva che le fa percepire il mondo in un modo infantile e ipersensibile, ma anche estremamente immaginativo. Nella prima parte del romanzo, la sua voce rammenta quella di Benjy Compson, il ritardato mentale di *L'urlo e il furore*. «Non sono una scrittrice latinoamericana; vengo da Dostoevskij, da Pasternak, da Faulkner», diceva Venturini che si dichiarava anche imparentata con Tomasi di Lampedusa. La voce di Yuna si sviluppa e si raffina con il passare delle pagine. Nonostante che nella trama le sue capacità e la sua vocazione sembrano orientarsi verso le arti plastiche, è chiaro che il suo vero talento risiede nell'universo delle lettere. Yuna ha un rapporto sinestesico con le parole. Le percepisce corporee, le vede grandi e piccole, grasse e magre, nere e bianche, folli e assennate. Col passare delle pagine, aumenta la sua autocoscienza letteraria e si raffina il suo stile. In termini formali, *Le cugine* rappresenta un passaggio dal manoscritto grezzo al libro editato. Una riproduzione in tempo reale del processo di creazione letteraria.

Sempre nella postfazione, Lazzarato chiama Yuna una «trionfante Cenerentola che supera ogni avversità». In effetti, quando arriva la fine di questo Bildungsroman teratologico, la protagonista è diventata scrittrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aurora Venturini
**Le cugine
Sur**
Traduzione
Francesca
Lazzarato
pagg. 190
euro 16,50

VOTO
★★★★☆



BRIDGEMAN IMAGES/NOLDE FOUNDATION

